Bollettino della Società di studi valdesi • n. 209 Dicembre 2011 • pagg. 117-121

Andrea Vanni, *"Fare diligente inquisitione". Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Viella, 2010, pp. 263.

di **Gianmario Italiano**

L'assenza di lavori sulla compagnia dei chierici regolari teatini non si spiega con l'assenza delle fonti sulle origini dell'ordine, ma con la posteriore interpretazione del XVII secolo, secondo cui nacque a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento e a prescindere dalla protesta luterana, una «istanza di riforma della chiesa e dei costumi del clero che sarebbe culminata con la nascita dei nuovi ordini» (pp. 8-9). In questo senso, lo spostamento della centralità nella fondazione teatina da Gian Pietro Carafa a Gaetano Thiene presuppone una scelta operata da Giovanni Battista Castaldo (*Vita del beato Gaetano Tiene fondatore della religione de chierici regolari*, Modena, Giuliano Cassiani, 1612), per cui il futuro e potente papa Paolo IV sarebbe stato cooptato nella compagnia in un secondo momento insieme con altri membri del *Divino Amore* come Bonifacio de' Colli e Paolo Consiglieri. In realtà, il Carafa fu partecipe sin dai primordi dei chierici regolari, e se ne distaccò autonomamente, dopo essersene servito «per promuovere le proprie attività di riforma», una volta istituito il Sant'Uffizio nel 1542 (p. 16).In base a questi assunti, Andrea Vanni ha ricostruito le origini dei teatini, in rapporto all'esperienza dei padri fondatori e all'ingombrante presenza del Carafa.

Gaetano Thiene nacque intorno al 1480 a Vicenza, città non esente da moti riformatori e riformati (tanto da coinvolgere anche un ramo della sua famiglia, evento ovviamente sottaciuto dalla storiografia teatina) fino al trasferimento a Roma intorno al 1506-07, sotto la protezione di Giovanni Battista Pallavicino, vescovo di Cavaillon, che nel 1515 lo introdusse nella confraternita del Divino Amore. Nel 1516, a dimostrazione degli stretti legami con la Curia pontificia, Gaetano ricevette in quattro soli giorni tutti i gradi degli ordini sacri e venne nominato sacerdote (p. 31), ma un paio d'anni dopo manifestò una intensa crisi religiosa (p. 39), che lo portò a legarsi alla "divina madre" Laura Mignani e alla spiritualità del *Divino amore*, dovenon fu immune dall'influenza di Battista da Crema, da cui trasse «una severa etica della privazione» (p. 45).

Ma quale fu l'influenza "reale" di Gian Pietro Carafa nella nascita dell'ordine? Esistette un suo piano dietro la fondazione dei teatini? A queste domande l'Autore cerca di rispondere delineando con chiarezza il profilo del Carafa, nonché della sua potente famiglia. Nato il 28 giugno del 1476, Gian Pietro era inserito in un contesto nobiliare prevalentemente filo-francese, di cui lo zio Oliviero fu esempio lampante, tanto da subire a livello familiare le conseguenze del rafforzamento asburgico in Europa (pp. 56-57). Educato a Napoli, nel 1494 fu inviato a Roma in un ambiente finemente umanistico dove spaziò negli studi delle lingue, dell'ebraico e di San Tommaso. Oltre a raffinati studi, conobbe approfonditamente l'ambiente curiale durante l'abortito tentativo di riforma concepita (e mai attuata) sotto il pontificato di Alessandro VI. Presentate da sei cardinali, tra cui lo zio Oliviero, le linee guida della riforma sembrerebbero avere in qualche modo influenzato le decisioni del futuro papa Paolo IV, ma di grande interesse è la notizia che i sei cardinali latori del progetto di riforma avessero stretto un patto affinché, laddove uno di loro fosse stato eletto in conclave, avrebbe dato esecuzione alla riforma (p. 61). Dall'anno 1500 cameriere segreto di Alessandro VI, Gian Pietro divenne poi protonotario sotto Giulio II e due anni dopo, nel 1505, vescovo di Chieti, tutti elementi che smentiscono insieme con i suoi movimenti familiari, l'immagine dei biografi «che avrebbero presentato il suo soggiorno romano sotto Alessandro VI e Giulio II sotto il segno di un'ascetica repulsione per la corruzione mondana e di un rigoroso rispetto delle regole canoniche, delle quali sarebbe stato "osservantissimo"» (p. 64). La stessa letteratura "agiografica" trattò del suo impegno instancabile per la riforma della diocesi, visitata tra il 1510 e il 1512, sebbene i suoi atti sinodali editi solo nel 1931 (E. Carusi, *Appunti di storia ecclesiastica abruzzese. Gli atti sinodali di Gian Pietro Carafa, vescovo di Chieti*, in *Atti e memorie del convegno storico abruzzese-molisano*, Casalbordino, N. De Arcangelis, 1935, vol. III, pp. 921-934) non sembrino particolarmente innovativi, o quanto meno in linea con i blandi tentativi di disciplinamento coevi. Dopo avere ricoperto il ruolo di legato in Inghilterra fino al 1516, ebbe altre problematiche missioni europee, fino al ritorno a Napoli nel 1519, per poi intervallare saltuari soggiorni a Roma, tra il 1520 e il 1523, dove grandi avvenimenti, come la pubblicazione della bolla *Exurge Domine* del 15 giugno 1520 avrebbero cambiato per sempre il corso della storia europea.

Le origini dei teatini vanno comunque ricercate nelle istanze riformatrici principiate nel XV secolo e concretatesi nella fondazione di "compagnie", come quella nata a Genova nel 1497 per opera del notaio Ettore Vernazza, nota come *Divino Amore*, già estremamente peculiare dal punto di vista regolamentare, con il numero chiuso e un vincolo di segretezza sulle attività del gruppo. All'incirca tra il 1512 e il 1515, il Vernazza «esportò»la compagnia anche a Roma, dove si mantenne il sistema di accesso per cooptazione pur con qualche modifica normativa di tipo organizzativo, mentre più significativo appare l'abbandono della pratica dell'autoflagellazione (pp. 75-79). Fu in questi anni e in questo clima sociale che il Carafa si legò a Clemente VII (su posizioni anticonciliariste e antimperiali ben armonizzate con l'indubbio

rigore morale del Teatino), che gli affidò importanti incarichi, ratificati da "deleghe", come il riordino dell'Inquisizione veneziana «preludio della nascita della congregazione del Sant'Uffizio negli anni del pontificato farnesiano » (p. 80).All'interno di un tentativo di riforma della Chiesa, Clemente VII assegnò al Carafa una mansione di controllo della dignità dei futuri sacerdoti perché non vi accedessero, come avrebbe detto il Caracciolo, «ignoranti, bastardi, inetti, stroppiati», e di fatto affidò al nascente ordine teatino «il compito di sottoporre a controllo e indagine i membri del clero» (pp. 84-85).

La storia ufficiale dei teatini iniziò in ogni modo il 14 settembre 1524, quando i padri fondatori, ossia il Carafa, Gaetano Thiene, Bonifacio de' Colli e Paolo Consiglieri, pronunciarono la solenne professione in San Pietro per essere presto bollati come "ipocriti", e da Pasquino uomini «con il ventre pieno e 'l viso smorto» (p. 93). L'anno successivo, i teatini cominciarono a emanciparsi gradualmente dalle attività delle confraternite, fino alla rottura voluta dal Carafa contrario alla logica della "deroga e del privilegio" che, alimentando il meccanismo della corruzione, rendeva impossibile qualsiasi riforma (pp. 99-100). La genesi dei teatini, dunque, secondo l'Autore, deve essere ricondotta al tentativo di riforma clementino *in primis* del clero secolare e regolare trasformatasi, a partire dagli anni Trenta del Cinquecento, in lotta al dissenso religioso. Per il vero, le fonti non consentono di comprendere per quale motivo venisse attuato un palese sistema ostativo di adesione al nuovo ordine, e gli accoglimenti di Bernardino Scotti, futuro cardinale di Trani e del fratello di Paolo Consiglieri, Gerolamo, a parte una verosimile fedeltà al Carafa, non sono elementi esplicativi dei reali motivi dell'esiguo accesso all'ordine. Dopo il sacco di Roma, i teatini si trasferirono a Venezia (pp. 113-121), dove si stanziarono verso la fine dell'anno vicino a San Nicola da Tolentino. Circa un anno dopo, essi tentarono di insediarsi a Verona, ma probabilmente nel mancato trasferimento «un peso decisivo ebbe la resistenza del Carafa all'allargamento della compagnia», oltre al fatto che il prestigio del Giberti avrebbe potuto sottrargliene il controllo, e in ogni caso evidenzia una difficoltà di inserimento nel tessuto sociale veneziano (pp. 126-128).La conferma dell'ordine fu ottenuta dal papa il 7 marzo 1533, integrata dalle richieste del Carafa volte a governarlo e a promuovere la sua attività riformatrice: i teatini erano pronti a dedicarsi fattivamente alla riforma della chiesa.

Dopo il trasferimento a Venezia, l'azione del Carafa si concentrò verso gli ordini religiosi, a suo avviso elemento vitale di riforma e di disciplina della chiesa, sancito con il conferimento dell'incarico da parte di Clemente VII di riformare i minori osservanti: secondo Andrea Vanni, con questa indagine "dall'interno"dedicata alla comprensione delle cause delle tensioni recondite all'ordine, il pontefice in maniera "non consapevole" poneva le basi «per la futura istituzione dell'apparato repressivo per eccellenza", consentendo al Teatino di marciare nella "riorganizzazione del tribunale ecclesiastico» (p. 142). Redatto dal Carafa come relazione, il *Memoriale* salpato nella bisaccia di frate Bonaventura verso Roma, il 4 ottobre 1532, ebbe conseguenze immediate perché nel mese successivo il generale dell'ordine si dimise (p. 150), ma divenne anche un programma di riforma destinato a essere attuato dal suo estensore. Il neonato ordine coltivava parallelamente la repressione del dissenso religioso e sorvegliava il comportamento dei secolari, accusati di malcostume e immoralità. Se il desiderio di riforma del Carafa giungeva a prefigurare la fondazione di un ordine militare, affidato alla direzione del patrizio veneto Andrea Lippomano, ben più pragmaticamente rivolgeva il suo sguardo verso la capillare diffusione di libri proibiti cercando di limitare la concessione di licenze per la lettura a «qualche singularissime personi ecclesiastiche *tantum*, la cui fede, bontà, religiosità et dottrina sia probatissima» (pp. 156-158). In conclusione, il *Memoriale* anche se non trovò immediata applicazione, costituì per il Carafa una piattaforma programmatica per le successive attività riformatrici, la cui esperienza veneziana sarebbe stata efficacemente ripresa nella lotta contro l'eresia (p. 163).

Tra il 1527 e il 1536, il Carafa impresse una svolta "inquisitoriale" all'attività dei teatini a Venezia (p. 163), che sarebbe stata legittimata da un breve del 1527 (il condizionale è d'obbligo poiché il documento pare sia andato perduto), giovandosi dell'aiuto di Martino da Treviso e del domenicano (e futuro maestro del Sacro Palazzo) Bartolomeo Spina da Pisa,e con particolare riferimento alla predicazione eterodossa, come le condanne del Galateo e del Fonzio attestano con chiarezza. Nel 1532 (poco prima della morte di Battista da Crema, avvenuta il 2 gennaio 1534), Gaetano era stato invitato a fondare una sede a Napoli, dove i teatini avrebbero esportato la loro attività moralizzatrice e rigoristica, come nel caso del monastero di clausura della Sapienza, esposto alle mancanze dell'epoca come il mancato isolamento el'accesso libero di parenti laici. Nel settembre del 1533, fu confermata la prepositura di Gaetano a Napoli con l'invio di altri sei chierici per favorire l'avvio della neonata sede, nonché l'elezione di Bonifacio de' Colli a Venezia (p. 190). Sebbene i teatini a Napoli si dedicassero alla lotta contro il valdesianesimo, internamente vi furono fautori di una linea meno marcatamente repressiva, come attesta lo scontro tra Bonifacio de' Colli e il Carafa, risolto dalla partenza di quest'ultimo per Roma nel 1536, dove avrebbe ricevuto la berretta cardinalizia con il titolo di San Pancrazio. Fu una vittoria di Pirro, perché la posizione del Carafa ne uscì alla lunga rafforzata tanto che, fino alla riorganizzazione del Sant'Uffizio del 1542, i teatini si dedicarono alla tutela dell'ortodossia cattolica e alla lotta contro l'eresia (pp. 198-199).

In questo periodo, Marco Antonio Flaminio cercò di entrare nell'ordine, ma fu respinto dall'intransigenza del Carafa che, dopo la morte del letterato di Serravalle avvenuta il 17 febbraio 1550, desiderava «disseppellire il cadavere […] e bruciarlo» (pp. 203-218), anche se la storiografia teatina ha tentato di propagandare una conversione *in articulo mortis* facilitata dall'opera

del futuro Paolo IV. L'istituzione del Sant'Ufficio nel luglio del 1542,legittimava una lotta senza quartiere contro gli eretici, ma l'assenza di personalità di spicco su cui fare affidamento, oltre all'opposizione di Bonifacio de' Colli, portò all'allontanamento del Carafa dalla compagnia, almeno fino alla sua elezione al soglio di Pietro (pp. 223-224). Si chiudeva così la prima fase dell'ordine dei teatini, che avrebbero cercato e trovato una nuova identità solo alla morte del loro ingombrante fondatore, avvenuta il 18 agosto 1559, passando da un approccio repressivo a uno devozionale e assistenziale, già sperimentato da Gaetano Thiene, Giovanni Marinoni e Bonifacio de' Colli nelle confraternite della carità. Il rapido processo di beatificazione di Gaetano si concluse nel 1629 a sancire pienamente l'inserimento dell'ordine nella Controriforma.

Gianmario Italiano